

L'incarico al segretario dc



Il possibile drappello di «fedelissimi»

ROMA. Se il sessantenne Luigi Ciriaco De Mita riuscirà a costituire un nuovo governo è cosa che si vedrà. Certo è però che una qualche cura dovrà dedicarsi anche alla formazione di uno staff di fiducia che, in un modo o nell'altro, lo assista in vista del possibile inquilinato a palazzo Chigi. È anzi probabile che a questa bisogna il segretario della Dc - e tale resterà fino al prossimo congresso del partito, cumulando dunque le due cariche - si sia già dedicato nelle settimane scorse.

Le tappe del candidato Deputato da 25 anni, è stato ministro con Rumor, Moro e Andreotti

ROMA. Ciriaco De Mita, 60 anni compiuti il 2 febbraio scorso, è al suo primo incarico da presidente del Consiglio ma ha già avuto altre esperienze ministeriali: sottosegretario agli Interni nel primo governo Rumor, ministro dell'Industria nel quarto e quinto governo Rumor e del Commercio con l'esterno nel quarto e quinto governo Moro, ministro senza portafoglio per il Mezzogiorno nel terzo e quarto governo Andreotti.

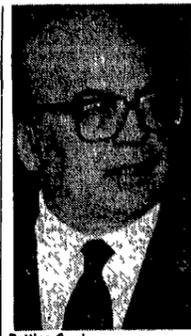
Cossiga lo chiama e lo scudocrociato trepida per la scommessa del suo segretario

E per una volta la Dc fece il tifo per De Mita

«No, Craxi non l'ho sentito». De Mita sale in auto per andare a ricevere l'incarico di formare il governo, sapendo che ciò che l'attende è una acrobazia. È teso. Teso fin dalla mattina, quando di buon'ora, in via Caetani, depone fiori in ricordo di Moro.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Il piccolo corteo varca il portone di piazza del Gesù facendosi largo tra auto in sosta e passanti incuriositi. Sono le 9,30 del mattino e De Mita, Forlani, Bodrato e gli altri leader dc parlano a bassa voce. Via Caetani non è lontana. Una piccola folla attende già. Il silenzio è grande. De Mita depone una corona di fiori, poi fa segno a Forlani che si può andare. «Moro ha lasciato un vuoto. Un vuoto che pesa e che non è stato colmato. L'Italia è rimasta ferma alla sua riflessione ed alla sua politica, una politica da sviluppare. Questo dice De Mita imboccando di nuovo le scale di piazza del Gesù. Più tardi, parlando al Quirinale, citerà di nuovo il leader dc assassinato dieci anni fa.



ROMA. Fedele alla scelta che ha appena compiuto, appena sente parlare di formale schieramenti Bettino Craxi assume un tono distaccato, quasi accademico. Ma non evasivo. E così con poche, studiate parole si scrolla di dosso quel punto interrogativo che in questi giorni ha avvolto le sue mosse e che si chiama «eptapartito». Che cosa ne pensa il segretario socialista di un eventuale pentapartito allargato a radicali e verdi? «L'ho letto su giornali», è la prima eloquente risposta, che significa «non è una novità nostra». E poi fa piazza

Il «giorno più lungo» dall'omaggio a Moro al ritorno al Quirinale Domani le consultazioni

Il «giorno più lungo» dall'omaggio a Moro al ritorno al Quirinale Domani le consultazioni

dell'auto e va. Al piano di sopra Guido Bodrato spiega: «Sa perfettamente che il passaggio è difficile». Eppure è un passaggio che De Mita ha voluto, fortemente voluto, nonostante l'opera cui si accinge sia «difficile, ardua e complessa», come lui stesso, al Quirinale, poi ammetterà. Cerca un governo del quale immagina, per ora, solo un paio di coordinate. I suoi collaboratori spiegano quali. La prima: il governo-De Mita deve essere di pentapartito. «Ipotesi di altre maggioranze non esistono», dice Scotti -. De Mita è l'unico candidato per un'unica proposta. Tutto il resto, eptapartito e altro ancora, non riguarda lui. La seconda: le riforme istituzionali. «A differenza di quello precedente, questo è un governo che non si tirerà fuori dal dibattito sulle riforme. Anzi, ne vuol essere punto di riferimento essenziale», dice Leopoldo Elia -. E le riforme indicate nel programma dc sono solo l'avvio di un processo che immaginiamo assai profondo.

Il Psi prende le distanze dall'ipotesi di un «eptapartito» Per Craxi sarebbe «faticoso» imbarcare anche radicali e verdi

Il Psi scarica radicali e verdi? Ancora non è molto chiaro, ma sta di fatto che Craxi ieri ha mostrato un significativo distacco verso l'ipotesi di un «eptapartito», affermando che le coalizioni troppo numerose diventano «faticose». Quanto all'incarico conferito a De Mita, i socialisti si mostrano impassibili: dicono che non è una novità e ripetono che la soluzione della crisi dipenderà soltanto dal programma.

Pci siciliano «È vero, siamo contro Gunnella» dice Colajanni

L'artigianato chiede spazio nel programma del governo

Magnago: «La crisi danneggia la causa sudtirolese»

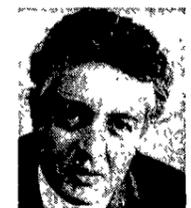
Andreotti: se Tel Aviv non cede pace lontana

Istituzioni: proposta della Associazione Calamandrei

Fracanzani eletto presidente dell'ipalmo

Deficit al Comune di Pisa: commissario?

Giuseppe Bianchi



L'onorevole Gunnella mi ha chiamato in causa annoverandomi tra i suoi avversari: la cosa non mi dispiace affatto. È la replica del segretario regionale siciliano del Pci Luigi Colajanni (nella foto) alla dichiarazione con cui Aristide Gunnella, ministro repubblicano e segretario regionale del Pri in Sicilia, chiedeva un'approfondita inchiesta sul Pci siciliano e considerava Colajanni tra i responsabili della campagna di accuse nei suoi confronti.

L'artigianato che in un comunicato sottolinea l'urgenza «di una politica che garantisca lo sviluppo, un allargamento della base produttiva, un rilancio dell'economia meridionale».

«La crisi di governo ha danneggiato la causa sudtirolese». E quanto ha affermato il presidente della Svp, Silvius Magnago, per il quale gli austriaci hanno bisogno di un governo stabile per non dover ogni volta riprendere le trattative sul pacchetto per l'autonomia della provincia di Bolzano. L'accordo raggiunto nelle settimane scorse con palazzo Chigi è per Magnago «molto buono e più che ragionevole». Il leader della Svp è convinto che «in futuro non si potrà ottenere molto di più».

Finché gli israeliani non modificheranno le loro posizioni, sarà ben difficile che si trovi una soluzione per i palestinesi e in generale per il Medio Oriente. È questa l'opinione espressa dal ministro degli Esteri, Giulio Andreotti. Nel suo «Bloc notes» sull'Europa, il responsabile della Farnesina sostiene di non sapere «come possa davvero girarsi pagina senza un impegno effettivo alla restituzione dei territori, con un'idea di conferenza che è solo generico coordinamento delle trattative bilaterali e per di più non reputando matura la partecipazione dell'Olp come tale». L'oltranzismo di Tel Aviv, dice Andreotti, rischia di far naufragare anche «la generosità dell'impegno di Shultz».

Un'autonoma proposta sulle riforme istituzionali e in particolare sulla riforma elettorale è allo studio dell'Associazione politico-culturale «Piero Calamandrei» costituita a Firenze nel settembre scorso. Il club promosso, tra gli altri, dall'ex assessore comunista alla cultura della Regione Toscana Franco Camerlinghi, terrà domani una prima assemblea nazionale cui sono stati invitati «tutti coloro che in sede nazionale hanno avanzato proposte di riforma elettorale, oltre alle forze politiche sociali, giuristi e costituzionalisti». Alla presidenza dell'associazione sono stati nominati Enrico di Nolfo e Stefano Merlini, entrambi docenti universitari.

L'assemblea dei soci dell'ipalmo (Istituto per l'America latina e il Medio Oriente) si è riunita ieri per rinnovare incarichi e organismi dirigenti e per preparare il rilancio della sua attività. Ringraziamenti e apprezzamenti per l'opera svolta nel 1974 sono stati riservati al presidente uscente, Piero Bassetti, che al direttore, Gian Paolo Calchi Novati, che avevano da tempo rimesso il loro mandato. L'assemblea ha poi eletto all'unanimità nuovo presidente l'onorevole Carlo Fracanzani ed ha nominato «tutti coloro che in sede nazionale hanno avanzato proposte di riforma elettorale, oltre alle forze politiche sociali, giuristi e costituzionalisti». Alla presidenza dell'associazione sono stati nominati Enrico di Nolfo e Stefano Merlini, entrambi docenti universitari.

Per il Comune di Pisa è ipotizzato affacciarsi l'ipotesi del commissario straordinario se il bilancio non potrà raggiungere il pareggio. Lo ha detto l'assessore comunale alle finanze, Vinicio Bernardini, riferendosi al bilancio di previsione per il corrente esercizio che presenta un deficit di 2,5 miliardi.

GIUSEPPE BIANCHI

Riusciti quattro tentativi È la nona volta che l'incarico viene dato a un segretario dc

ROMA. Ciriaco De Mita è il nono segretario democristiano della storia repubblicana a essere chiamato dal capo dello Stato a formare un governo. Per De Mita si tratta di un vero e proprio debutto nei vestiti di presidente del Consiglio incaricato. In quattro delle otto precedenti occasioni, l'incarico fu portato a compimento (si tratta del «De Gasperi 2», del «Fanfani 2», del «Moro 1» e del «Rumor 1»). Il solo Fanfani, tuttavia, rimase a capo del partito scudocrociato per tutto il tempo trascorso a Palazzo Chigi. I suoi tre colleghi, invece, furono sostituiti poco dopo la formazione del governo: De Gasperi fu rievocato a piazza del Gesù da Piccolino, Moro da Rumor e Rumor da Piccoli.